BIBLIOTECA
SASARRICA
VISCONTI-VOLPI
BARI

Anno VIII — Numero 1

6 gennaio 1918

BARI

Casa Editrice Humanitas

Corso Saverio, 145 - Via Beattillo, 1 a 9

Cassa Postale, 62

HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . . L. 9,00

• Semestre . . . 5,00

Estero Anno . . . 12,00

Ciascuna copia . . . 0,20

Canto Corrente con la Posta

Humanitas, è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

OMM. — *Constatazioni in brevi linee*, M. V. Terbo — *La vita a ai contadini*, G. Carano-Donvito — *Antologia Nuova* — *Sonetti*, A. Petrucci — *Esposizione di pitture moderna a Milano* — Carlo Carrà — Giorgio De Chirico — F. De Pisis — *La donna e la sua posizione storica nella società e nella famiglia*, E. Chiaia — *La biologia*, C. Cipolla di Vallecorsa — *La vita: (Zola di guerra, Torino, Bari)*, N. Sammartano — V. G. Bai — P. J. Pesco — *I libri*.

Constatazioni in brevi linee.

Abbiamo voluto attendere la fine anche della discussione in Senato, per scrivere quest'articolo di brevi e dirette constatazioni.

In Senato l'opposizione contro il Ministero è stata guidata da S. E. Tommaso Tittoni, assente per improvvisa indisposizione, ma ancora presente in ispiotto. Questo signore, che, dopo il ritiro dall'Ambasciata di Parigi, si atteggiava a « grande diplomatico » e riserva, fu per sei anni ministro degli Esteri, dal 1903 al 1909, e la sua politica ebbe così straordinari risultati, che, in cambio dell'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, ed eccava, come tutti sanno, lo *statu-quo* balcanico, e, con esso, il famoso art. VII della Triplice Alleanza, non riuscì ad ottenere dall'Imperial Regio governo neppure qualche miserabile franchigia e i nostri connazionali irredenti. Fu, senza esagerazioni, il ministro più fedele e pieghevole alla Cancellaria austriaca, e scarrozzava ogni mese in compagnia di Gölukowski e di Aherenthal. Quando si vorrà capire che la nostra guerra contro l'Austria non è solo la conseguenza della politica di Salandra e di Sonnino, come si va insinuando ai mincioni, ma anche e soprattutto della nostra politica inquantennale, tessuta da infiniti invisibili fili, allora si capirà che fra i più diretti responsabili della guerra sono l'on. Tittoni e il Presidente del Consiglio del tempo, ch'era, per l'appunto, l'on. Giolitti.

Mai fatti, come sotto il loro governo, s'incarbonirono i nostri rapporti con l'Austria, e mai con allora sanguinò la nostra dignità nazionale, che dopo i memorabili discorsi di Sonnino e di Fortis uscì menomata manon abbattuta, come forse a prima si desiderava, dalla crisi bosniaca del 1909, e mai si vide il seno della guerra italo-austriaca rigoglioso nei profondi solchi della necessità.

Governato, come finivano avrebbero assai facilmente i suoi per fidare, e si sarebbero preparati con ogni energia all'impresa divenuta imprevedibile, prendendo a Nazione senza concedersi a, ce, l'on. Tittoni non mutò d'una virgola la politica condiscendente, e l'on. Giolitti, nel '12, a firmare in anticipo, e non si è tenuto a fare il disegno dell'Austria, e, per la Serbia, tentato per la prima volta, come egli stesso rivelò in seguito alla sua propria vita. Era tanto occupato, in quell'anno, dal sereno conte Gentiloni, buon'anima, la cui maggioranza parlamentare e del suo

Non si rinnovare la Triplice — in seguito a così segni di Berlino e del ministro degli Esteri, derlen Wachter, che si degnò di venire a Roma — l'on. Giolitti non si curò di confermare i providenziali trattati che andavano all'Inghilterra, alla Francia e alla Russia, che avevano costituito la gloria

diplomata dei governi Rudini, — Visconti Venosta e Zanardelli — Prinetti. L'on. Giolitti segue forse la linea psicologica dell'*amore unico*, e fece, senz'alcuna riserva, completa dedizione di sé alla Germania. E l'on. Tittoni gli teneva amorevolmente bordone, dell'Ambasciata di Parigi.

Tuttavia, questo signore non tralascia occasione per esporre le luminose sue idee sulla politica estera, che naturalmente, contrastano con quelle dell'on. Sonnino. E, davvero, un felice ritorno di Tittoni alla Consulta sarebbe, in quest'ora solenne, opportunitissimo. Con quella bella prova fatta nel '908, chi meglio di lui potrebbe dirigere le sorti dell'Italia in guerra contro l'Austria?

Passiamo alla Camera, campo più ampio e burrascoso, nel quale le fazioni passionante, discutendo del rovescio di Caporetto, se ne son fatta, ciascuna, un'arma avvelenata per colpire la fazione avversa.

Or, non è difficile comprendere che una sconfitta come la nostra non può esser determinata nè completamente da imperizia di comandanti, nè completamente da propaganda dissolvitrice. Bisogna ammettere l'una cosa e l'altra. Sulla prima, è adesso inutile discutere, sia per rispetto all'amico censore, e sia perchè si è privi di seri e validi elementi; e d'altra parte — come ha giustamente osservato l'on. Federzoni in un ordine del giorno alla Camera — occorrerebbe estendere l'indagine sulle responsabilità, politiche e militari, degli anni che precedettero la guerra. Ma della propaganda dissolvitrice, dello spionaggio, del fronte interno, ch'è sempre insidiato da innumerevoli e fin ora tollerati nemici, ci può esser consentito parlare.

Schematiche constatazioni:

— Non si è mai saputo chi volle il famoso patto Bollati-Jagow, che c'imponesse il rispetto dei beni tedeschi in Italia.

— Non s'è mai saputo chi abbia fatto usare così untuosi riguardi verso quei tantissimi austriaci e tedeschi annidati in Italia per esercitare la nobile professione di spie, regolarmente retribuita dai loro governi.

— Non s'è mai saputo perchè il comm. Vigliani sia stato gelosamente conservato alla Direzione della Pubblica Sicurezza per ventisei mesi dopo la dichiarazione di guerra.

— E, per fare due esempi, non s'è mai saputo perchè mons. Gerlach sia stato lasciato fuggire in Svizzera, e perchè Archita Valente abbia avuto una mezza condanna.

Queste sono constatazioni, diciam così, interrogative. Ora veniamo alle altre:

— Il discorso dell'on. Giolitti al Consiglio Provinciale di Cuneo precedette le giornate di Torino, così come la nera e densa nuvolaglia precede, di estate, il temporale.

— L'on. Giolitti, che parlò a Cuneo contro i trattati segreti e pel miglioramento economico delle classi popolari, era quello stesso personaggio che aveva firmato il patto segretissimo della Triplice Alleanza, e che non aveva consentito, negli aurei tempi della pace, a concedere le pensioni operaie, sia pure sopra una base modesta.

— L'on. Giolitti, nè nella seduta del 14 novembre nè dopo il discorso Pirolini, ha detto una sola parola che riveli il suo pensiero politico sulla guerra: questo dimostra ch'egli vorrà regolarsi secondo le circostanze, e che quindi non ha, e forse non ha mai avuto, un esatto concetto della situazione.

— L'on. Giolitti, che si è riserbato il facile diritto di critica sulla enorme opera degli altri, deve un po' la sua fortuna anche ai suoi stessi avversari, che perseverano nel fatale errore di attribuirgli chissà quali diabolici piani politici, mentre egli, in tutta la sua lunghissima carriera, ha solo dimostrato di essere un occhuto burocrate e di avere l'unica mira di tenersi fedeli i deputati ed i prefetti, impadronendosi di tutto il resto, anche se questo resto, per avventura, si chiami Italia.

— Caillaux, in Francia, è stato tradotto innanzi alla giustizia militare per avere trescato con agenti del nemico, in nome d'una politica tutt'affatto personale; ma, che si sappia, in Francia non si son verificati fatti simili a quelli di Torino, nè si son tentati tutti i mezzi per deprimere il morale dell'esercito combattente.

— I deputati dell'*Unione Parlamentare* votarono la guerra nel 1915, diedero i pieni poteri al gabinetto Salandra, e acclamarono con le lagrime agli occhi Salandra, Sonnino, Boselli, Bissolati, assertori della guerra: non possono incolpare altri, dunque, di aver voluta l'impresa nazionale, o, come dicono a quattr'occhi, d'aver « rovinato l'Italia ». Sono loro a rovinarla, giacchè, pur non volendo la guerra, l'hanno votata, e, pur avendola votata, tentano sabotarla.

— Il conte della Torre, come ha rivelato l'onorevole Ciriani, preoccupandosi, a Udine, dell'avvenire del partito cattolico, imponeva al *Corriere del Friuli* di non ispirarsi ulteriormente alle idee interventistiche, affinché il successo nelle elezioni non potesse aridire ai soli socialisti. Ergo: nello sfondo della guerra, v'è sempre della misera ed abietta politica elettorale.

E basta, per oggi, con queste note riassuntive e frammentarie che potranno servire a richiamare alla memoria, quando la storia potrà farsi, gli avvenimenti di questo terribile periodo.

Finiamo con un'ultima constatazione: l'on. Orlando, che, come ministro dell'Interno, aveva fatto una bizantina politica di accordi e di mezze misure, priva d'una qualsiasi decisa direttiva, divenne capo del Governo in virtù di compromessi parlamentari, e iniziò i suoi atti con un telegramma nel quale si faceva piccolo piccolo innanzi a Giovanni Giolitti. Senti dirsi che la sua ambizione personale costava fin troppo al Paese. Tuttavia, l'on. Orlando ha ora tenuto, alla Camera e al Senato, fieri discorsi che han meritato il generale consenso. Perchè questo consenso diventi plauso occorre però ch'egli trovi la forza, sia pure con ritardo, per tener ferme le redini del potere senza cedere alle lusinghe delle *Unioni* dissolvitrici, nè agli appelli alla concordia dei fomentatori della pubblica discordia. Così facendo, l'on. Orlando contribuirà sul serio ad abbreviare la guerra e ad avviciarci verso una pace decorosa: giacchè la guerra si è prolungata sin ora per colpa soprattutto dei fanatici della « pace ad ogni costo », di quei fanatici che in Russia hanno condotto lo Stato al dissolvimento e al tradimento, e in Italia hanno speso ogni energia per preparare il rovescio di Caporetto. I *bolscevichi* di Russia e di altri Paesi: ecco dunque su chi deve ricadere la bestemmia delle famiglie vedovate, la maledizione dei vivi e dei morti: dei vivi che soffrono e dei morti che hanno offerto invano la loro giovinezza fiorente. Cioè, non invano: se i disegni dei *bolscevichi* si compissero, essi l'avrebbero offerta al « vecchio buon Dio » per propiziare l'avvento del Kaiser al dominio del mondo. — MICHELE VITERBO.